

L O G O circolo

# **Circolo «CULTURA, insieme»**

*Libera Associazione Culturale Italo-Elvetica*

Chiasso

*è lieto d'invitarla alla conferenza del*

**prof. Jean SOLDINI**

## **Alberto Giacometti (1901-1966)**

**Un lungo percorso, una ricerca esigente**



*Invito*

# Programma

Conferenza del

**prof. Jean SOLDINI**

sul tema

## **Alberto Giacometti (1901-1966) Un lungo percorso, una ricerca esigente**

*Introduce e modera*  
*dott.ssa Nicoletta Ossanna Cavadini*

\*\*\*\*\*

**lunedì 14 settembre 2020, ore 20:30**

SPAZIO OFFICINA, Chiasso, Via Dante Alighieri 4  
Ingresso libero

**Jean Soldini** (1956) ha studiato a Parigi, dove ha conseguito l'*Habilitation à diriger des recherches* (presidente della commissione: il filosofo Jacques Rancière) dopo un dottorato in filosofia e un precedente dottorato in ambito storico-artistico. In campo filosofico i suoi studi gravitano attorno a un'*estetica* indissociabile dall'*ospitalità* come resistenza per e con la moltitudine degli enti e dei loro spazi comuni (ricordiamo *Saggio sulla discesa della bellezza. Linee per un'estetica*, Milano 1995, *Il riposo dell'amato*, Milano 2005, *Resistenza e ospitalità*, Milano 2010, *A testa in giù. Per un'ontologia della vita in comune*, Milano-Udine 2012). È quanto s'intreccia con le ricerche condotte da oltre un trentennio su Alberto Giacometti. Tra le sue pubblicazioni su quest'ultimo: *Il colossale, la madre, il "sacro". L'opera di Alberto Giacometti*, Bergamo 1991 (tradotto in francese: Losanna 1993); *Alberto Giacometti. La somiglianza introvabile*, Milano 1998; *Alberto Giacometti. L'espace et la force*, Parigi 2016 (tradotto in italiano: Milano-Udine 2016). Tra il 1985 e 1990 ha curato la riorganizzazione della Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst. Si è occupato di pittura medievale, arte sacra tra passato e presente, arte e architettura dal XVII al XX secolo. In veste di poeta ha pubblicato tre raccolte di versi. L'ultima: *Tenere il passo*, con prefazione di Jean-Charles Vegliante (2014).

Il coraggio non mancava ad Alberto Giacometti; durante la sua esistenza ha via via consumato ogni conquista rassicurante. Rimettersi a copiare una testa non sembrava un'idea molto originale per chi, all'inizio degli anni '30, era fra gli artefici più importanti del Surrealismo. Alla fine del '34, rompe con quel movimento che pur l'ha marcato profondamente lasciando su di lui tracce anche dopo il suo ritorno al modello. Una scelta, questa, che non corrisponde a un 'tornare indietro' e che nelle sue mani ha prodotto esiti inattesi e appassionanti. Per intendere bene questa nuova fase nell'opera dell'artista è utile partire dall'inizio; da chi alla visibilità del reale si avvicinò subito con un'abilità che lo rendeva molto sicuro di sé. A diciotto-diciannove anni, quanto dominava con fierezza cominciò nondimeno a sottrarsi alla sua presa. Certo, in quel momento non poteva capire che cosa gli stesse accadendo. È quanto porta con sé a Parigi dove, tra il 1922 e il 1925, frequenta l'Académie de la Grande Chaumière.

Intanto, una sorta di deserto di sabbia s'insinua nei corpi che diventano incommensurabili agli occhi di Giacometti. È ciò che cerca di visualizzare negli anni 1924-1929. Sviluppa così una scultura che va da opere postcubiste a opere influenzate dall'arte africana, a teste e figure semplificate e arcaizzanti. Respira intanto il clima surrealista circostante, finché nel 1930 viene notato da Dalí e Breton grazie a *Boule suspendue*. Con sculture come *Pointe à l'œil* del 1931-1932, darà vita ad alcuni lavori tra i più innovatori nella storia della scultura occidentale in virtù della loro radicale orizzontalità. Lo ha rilevato, nel 1984, la critica d'arte statunitense Rosalind Krauss nel catalogo della mostra "*Primitivism*" in *20th Century Art. Affinity of the Tribal and the Modern* al Museum of Modern Art di New York. Intanto, già da un po' le sue opere sono segnate da un'esasperazione della violenza. Se quest'ultima è mezzo utilizzato dal Surrealismo per spezzare le identità, è anche, per Giacometti, l'esito di un'attrazione per il visibile che diventa sempre più conflittuale.

Presto, però, qualcosa nuovamente si sposta. Nel 1933 l'artista scrive: "non toccare nulla almeno direttamente, che le cose vengano con piedi muti, da sole". Da una parte questa affermazione s'inquadra perfettamente nel Surrealismo; dall'altra è la spia di qualcosa che si fa strada nel suo lavoro: la rinuncia a un desiderio distruttore in favore di un desiderio come atteso di una presenza che non sia anticipata. Neppure anticipata dall'irruzione di misteriose, libere associazioni che possono altresì scadere a semplice tecnica. *L'objet invisible*, del 1934-1935, sta sul crinale tra un prima e un dopo caratterizzato dalla continua sorpresa esercitata dalla realtà che Giacometti ha sotto gli occhi. Alla fine del 1934, si staccherà in modo surrealista dal Surrealismo; quel gesto sarà compiuto, infatti, all'insegna dell'attesa e dell'adesione all'iniziativa della vita con i suoi segnali; erano due categorie essenziali per quel movimento. Ecco che inizia un altro difficile e lungo pezzo del suo cammino su una via che, dalla metà degli anni '30 fino alla morte, l'artista percorrerà con determinazione, senza scorciatoie nella sua fedeltà all'apparenza come nocciolo del reale. Vi è, su questo punto, una risonanza con il clima fenomenologico francese coevo, ma non solo. "Dovremo convincerci che ciò che vediamo è la cosa più importante; quell'involucro visibile non occulta l'essenziale. Non facciamo come

i cacciatori di tesori che li immaginano sempre a una grande profondità". Potrebbero essere parole di Giacometti, mentre sono state scritte da una figura di primo piano nella cultura europea tra gli anni '40 e gli anni '60: lo zoologo e antropologo elvetico Adolf Portmann nel suo libro *Die Tiergestalt* (1948).

Se l'apparenza è nocciolo, Giacometti precisa che è pure "una specie di nocciolo di violenza". Non si tratta più della precedente violenza negativa, distruttrice. È la violenza di ciò che, forte e fragile, esiste veramente, ostinatamente come movimento e trasparenza. Tuttavia, come renderne conto almeno un po' senza negarlo, senza immobilizzare e trasformare in un corpo senza vita ciò che è attività frenetica? Quali strumenti utilizzare? Come evitare di cadere nelle formule stilistiche? Se tanti artisti sono insoddisfatti del loro lavoro, capiamo che Giacometti aveva tutte le ragioni d'essere perennemente scontento. Il suo obiettivo era molto concreto, ma era contemporaneamente inarrivabile. Potevano esserci solo tentativi.

*Si ringraziano per il patrocinio:*

Repubblica e Cantone Ticino  
DECS

---

**SWISSLOS**

Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana

Dicastero Attività Culturali  
del Comune di Chiasso

Studio Fiduciario e Immobiliare  
PANTANI TETTAMANTI SA

GRUPPO BANCHE CHIASSO

*Per ulteriori informazioni*

Circolo «CULTURA, insieme»  
Casella postale 33 - 6832 Pedrinате  
Tel.-Fax +41 (0)91 683 76 09  
carla.cometta@bluewin.ch